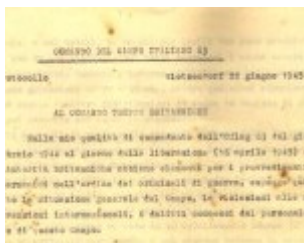


La Resistenza degli I.M.I. (14)

“Il nostro compito era fare piste di cemento per aerei... portavo da cento a centocinquanta sacchi di cemento al giorno. Che non si soffre a morir di fame, che l'individuo pian piano si spegne [...] Ma il peggio aveva da venire!... finito di dividere il pane subentrava una malinconia terribile!... si mangiava volentieri con gli occhi, tutto... Perché fin che si vedeva la fetta si era contenti... perché si sapeva che era da mangiare... poi la malinconia, mentre la si mangiava... Perché per ventiquattro ore non ce n'era un'altra”^[1]

* * *



AL COMANDO TRUPPE BRITANNICHE

[...]

Violazioni delle norme e convenzioni internazionali

[...]

XIII) Per lunghi periodi e soprattutto nell'inverno 44/45, in cui la temperatura per oltre 40 giorni rimase al di sotto dei meno 10 gradi e raggiunse un minimo di meno 19°, non fu concesso combustibile per la cottura dei generi dei pacchi. Il combustibile per il riscaldamento fu dato in tutto quattro volte ed in quantità irrisorie. Si ebbero nelle camerate numerosissimi casi di congelamento di primo, secondo e anche terzo grado.

XIV) Le tabelle viveri sono sempre rimaste al di sotto dei valori minimi necessari alla vita per individui a riposo assoluto. Nell'ultimo inverno esse divennero addirittura tragiche e nei mesi di febbraio alla liberazione, scesero molto al di sotto delle mille calorie giornaliere. Nessuna protesta, nessun appello al diritto di civiltà e dei popoli giovavano a nulla. Le morti per sfinimento e per complicazioni dovute al deperimento si fecero più frequenti. I casi di edemi da fame si contavano a centinaia, i congelamenti parziali per difetto di circolazione derivante da denutrizione erano di tutti. Due o tre settimane di ritardo nella liberazione avrebbero provocato la catastrofe del Campo.

XV) I generi già insufficienti, come è detto sopra, venivano ulteriormente ridotti dalla malafede germanica. Fra i generi dovuti e non consegnati negli ultimi mesi figurano:

- circa 5 tonnellate di marmellata

- circa 20 tonnellate di rape

- circa 2 tonnellate di patate.

Inoltre:

- il pane veniva dato a forme e non a peso, provocando una perdita giornaliera di g. da 5 a 20 a persona;

- le patate venivano consegnate al lordo, con terra e paglia dei depositi, cosa che provocava un calo dal 10 al 15%

- le rape venivano consegnate anche al lordo e marcie o gelate con perdita sino al 50%.

A tutte le proteste veniva risposto con argomenti che di fronte alle messe a punto si trasformavano in difficoltà di trasporti o, più spesso in... "io ho detto così e basta!".

XVI) È sempre stata negata ed impedita qualsiasi assistenza della C.R.I.

XVII) Medici, cappellani, ed in genere sanitari erano considerati dal regolamento del Campo come non internati; in realtà hanno sempre avuto trattamento uguale a tutti gli altri.

XVIII) Nel pre-Campo era alloggiato un gruppo di 150 soldati adibiti a lavori vari. Io potevo accedere a questi soldati solo una volta alla settimana e accompagnato da interprete germanico.

XIX) Le perquisizioni personali e di camerata costituirono per lunghi mesi una delle ossessioni del Campo. Oltre a quelle, in occasione di arrivi o di partenze, sistematicamente, per più mesi venivano perquisite due o tre camerate al giorno. Gli ufficiali venivano portati fuori dalle camerate, circondati da soldati della polizia e perquisiti a nudo, spesso sotto la pioggia e la neve. Veniva loro ordinato di aprirsi le natiche per mostrare l'interno dell'ano. Nel frattempo un'altra schiera di poliziotti metteva a soqqadro la camerata smontando letti, pavimenti e pareti, sicché poi l'ambiente restava inabitabile per più giorni. In queste occasioni i tedeschi requisivano le cose più impensate ed anche quelle necessarie dalle lenzuola alla boccetta del profumo, dal pezzo di cuoio alla saponetta nuova, tutto sotto l'imputazione che poteva essere impiegato alla borsa nera (borsa nera che ha avuto sempre una vita assai ridotta, perché nulla poteva entrare nel Campo dall'esterno). Oltre a queste sottrazioni legittime secondo i tedeschi, i poliziotti rubavano tutto quello che poteva loro riuscire utile e soprattutto il poco tabacco e i grammi viveri. Se l'ufficiale reclamava si prendeva anche gli arresti e veniva minacciato di denuncia al tribunale per aver calunniato soldati germanici.

XX) Il Comandante germanico del Campo non ha mai impedito che unità combattenti schierassero nelle immediate vicinanze del Campo (in alcuni punti sino a 20 metri dal reticolato) numerose batterie di lanciafiamme e artiglieria. Ciò è dato luogo nella notte tra il 15 e 16 aprile ad un combattimento nelle immediate vicinanze del Campo.

[...]

* * *

Circa il punto XIII non possiamo fare a meno di riportare una bellissima pagina del libro del ten.col. Testa, riferita proprio alla situazione estrema creatasi nel terribile inverno '44-45: *“Ma il 21 dicembre bruscamente cessava la pioggia dai tetti sconnessi delle camerate e si rapprendeva il palude stagnante nei cortili. Il campo presentava al vento dell’est e al gelo, che doveva durare quaranta giorni, le sue divise lacere, le scarpe sfondate e, attraverso a queste, gli edemi, i congelamenti e tutto il tormento di 5000 uomini in attesa. Solo lo spirito poteva sorreggerci e salvarci. Intorno alle diecine di Presepi delle camerate si raccoglieva l’amore e la speranza del campo. Avevo chiesto, insistito, pregato, imprecato, perché il comando tedesco concedesse un po’ di legna. Finalmente alle ore 16 della Vigilia, dalla finestra del mio ufficio, bassa sul cortile, vedevo entrare il primo degli otto carri per tutto il nostro freddo. Non riuscivo a trattenere i singhiozzi. Mi alzavo ed andavo nelle baracche. Girai così tutte e 96 le camerate portando l’augurio di Natale. Ad ogni porta pendeva lena e mi sentivo rinvigorire. Il giorno dopo, al «Giornale Parlato», gridavamo tutti assieme: «vivi Italia, vivi!».* Il campo aveva trovato, ancora una volta, uno scorcio di cielo sereno, nel grigio della landa”[2].

Passiamo al capitolo “fame”. La Convenzione di Ginevra prevede per i prigionieri una razione giornaliera uguale a quella assegnata ai militari in servizio territoriale, pari a circa 1.750 calorie, ma le tabelle viveri non giungevano a 1.000, per scendere a volte a 700-800 calorie: *“un litro di infuso caldo di tiglio, «sbobba» di rape, barbabietole o patate, 200-300 grammi di pane, 25 grammi di marmellata o di zucchero, 25 grammi di margarina o ricotta o altro tipo di proteine”* [3]. Se si tien conto che i militari di truppa, e quindi la maggior parte degli I.M.I., sono sottoposti a lavori pesanti, è facile concludere che il grave divario tra fabbisogno e disponibilità effettiva riduce sensibilmente le speranze di vita residue.



La scrupolosa pesa al bilancino (archivio "G. Moggi")

Lo stesso Testa valuta in 2.500 le calorie giornaliere *“necessarie e sufficienti all’uomo a riposo in ambiente favorevole ed a 18° di temperatura”*. Alla drammatica scarsità quantitativa delle tabelle viveri si aggiunge la pessima qualità di tutti gli alimenti, spesso surrogati ed a base di materie prime di scarto, con assoluto predominio di carboidrati e parallelo deficit di proteine, vitamine e grassi: *“La fame costituiva l’assillo che dominava tutta la vita del campo [...] Ma il culmine della giornata era costituito dal tempo dedicato alle distribuzioni. Ogni camerata aveva un distributore di fiducia, controllato da vere e proprie commissioni e dall’occhio ansioso di tutti gli altri. Ogni razione veniva scrupolosamente pesata con bilance di tutte le forme – quelle bilance che costituivano la legge ferrea della comunità – controllata, paragonata, poi estratta a sorte col sistema di «a chi questa?»!* La risposta veniva data da un ufficiale lontano e girato in direzione opposta,

fra il timore e la speranza di quelli che ancora vedevano irregolarità nella razione da aggiudicare”[4].



«A chi questa?»
(archivio "G. Moggi")

Così descrive da par suo Giovannino Guareschi la “razione tedesca”: *“C’era una volta la razione tedesca e si trattava di una faccenda a sfondo squisitamente scientifico [...] il cui risultato (espresso in calorie) permette oggi di appurare che (secondo la scienza) noi saremmo tutti morti da almeno 12 mesi [...] C’era una volta la razione tedesca la quale comprendeva – e in quantità più che sufficiente – tutti gli elementi necessari alla alimentazione di un uomo. L’unico inconveniente stava nel fatto che essa doveva servire per sette uomini [...] La razione tedesca era completata dalla tabella viveri, la quale veniva affissa ogni giorno con mirabile regolarità, il che permetteva al prigioniero di valutare sin dal mattino l’esatta quantità di calorie che gli sarebbero mancate per rimaner vivo fino alla sera”[5].*

Ad un certo punto i tedeschi proibiscono ai detenuti di tenere presso di sé viveri in quantità maggiore al consumo giornaliero, così che oltre alla immediata rinuncia a ciò che si poteva custodire in camerata, quando uno riceve un pacco può portare con sé solo un misero cartoccio e deve lasciare il resto in deposito, spesso preda della sporcizia e dei topi.

La situazione viveri peggiora a Wietzendorf con i nuovi arrivi di cui si è già parlato, che sono nuove bocche da sfamare. Tutte le proteste cadono nel vuoto e l’estrema ragione adottata dal comando tedesco del campo è che *“la razione viveri viene stabilita dal comando supremo e gli ordini del comando supremo non si possono cambiare”[6].* Al principio di marzo – annota ancora Testa – *“la fame è tragica”* e le morti per tubercolosi strettamente connesse con il deperimento vanno rendendosi più frequenti. Per fortuna si sta avvicinando la liberazione – *“La grande barca avanza nelle onde di mare vecchio, nella nebbia, verso una terra che ci è ancora celata”[7]* – perché altrimenti per il campo sarebbe davvero la catastrofe.

E veniamo alle perquisizioni. Il punto XIX ricalca da vicino la descrizione che l’Autore fa nel suo libro quando parla dell’asfissiante ricerca della radio clandestina, di cui parleremo più avanti: *“Ogni mattina piombava durante l’appello la squadra «arraffa arraffa» e bloccava una o due camerate. Gli ufficiali venivano allontanati, denudati speso anche in cortile, alla pioggia o sulla neve e perquisiti. I tedeschi arrivavano al punto di far aprire le natiche e l’ano perché erano golosissimi di sterline. In breve tempo si erano fatti professori: scucivano cinturoni, mostrine, galloni ecc. Intanto in camerata accadeva il finimondo legittimato dalla presenza del capo camerata. Questo povero diavolo era obbligato ad assistere per accertare che tutto andava bene; un uomo solo, in uno stanzone*

semibuio, percorso da raggi di lampadine tascabili, con 8 o 10 «specializzati» che spostavano castelli, aprivano bagagli, sventravano pagliericci, smontavano stufe, scomponavano pavimenti e muri, garantiva la legalità! Se osava parlare, o veniva accusato di furto o minacciato di denuncia – e comunque punito – per calunnia all’esercito tedesco. Ma profumi, saponette profumate, lamette per barba e magari biancheria da donna, comperati in terre lontane e gelosamente custoditi per il giorno del rimpatrio, sparivano; e così naturalmente le sigarette, residuo chissà come sopravvissuto fino a quel giorno. Il povero capo camerata aspettava poi il rientro dei compagni come un condannato”[8].

Le perquisizioni – a volta pilotate dalla capillare rete di spionaggio messa in piedi dai tedeschi, purtroppo anche con la complicità di italiani senza scrupoli – non costituiscono altro che una delle forme di rapina perpetrate ai danni dei detenuti, che si aggiunge ai furti “ufficiali” compiuti “legalmente” dai detentori all’arrivo nel primo *lager*, col pretesto della proibizione di trattenere presso di sé oggetti come radio, bussole, binocoli, macchine fotografiche, utensili d’ogni tipo ecc. C’è poi una terza forma, ancora più odiosa, che consiste nello strozzinaggio che caratterizza i commerci all’interno del *lager* facendo leva proprio sulla fame. I tedeschi di persona, o tramite i diversi civili che bazzicano nei *lager*, hanno l’opportunità di lucrosi scambi: “*un orologio d’oro, di marca, scambiato per due o tre pagnotte di pane nero di segala, una fede matrimoniale, d’oro, per un paio di chili di fagioli, una catenina d’oro per poche patate ... ; e poi stivaloni, scarpe da montagna, maglioni di lana per pochi viveri o sigarette”*[9].

Per quanto drammatico, l’ultimo punto elencato da Testa – il XX – lascia finalmente intravedere una luce: il lamentato schieramento di armi si verifica sotto la pressione degli alleati, ormai a pochi chilometri dal Campo: “*Nelle giornate del 13 e del 14 passavano reparti – a plotoni – diretti verso le linee. Venivano piazzate artiglierie tutto intorno al campo. Si vedevano i lavori di sterro, poi quelli di mascheramento, poi più nulla. A 15 metri dal filo spinato veniva piazzata una serie di diecine e diecine di lanciagranate di grosso calibro. Il campo le chiamava «Katiuscia» ma erano semplici telai con quattro rotaie di direzione ed un innesco elettrico collettivo [...] Ci difendevamo scrivendo sui tetti e sui muri – a caratteri enormi – «P.O.W.», la sigla inglese dei prigionieri di guerra. Il giorno 15 si manifestavano – visibili segni dei combattimenti terrestri – numerosi incendi negli abetai striminziti della brughiera. Ed alla sera il combattimento si avvicinava da sud. Nella notte si vedevano, sullo sfondo cupo degli abeti, le frecce rosse delle pallottole traccianti. Per tutta la notte e per buona parte della mattinata successiva continuava il frastuono del combattimento. Anche le batterie di lancia granate, ai bordi del campo, sparavano. Tutto tremava [...] Alle ore 11 del giorno 16, vedevo, dalla finestra del mio ufficio, ad un Km. circa di distanza, sbucare sulla strada di Reddingen, diretto verso est, un carro armato; sostava, sparava, riprendeva la corsa; lo seguivano altri tre”*[10]... ma stiamo anticipando un po’ troppo i tempi!

Razioni a Wietzendorf prima della liberazione

[1] Dalla testimonianza di Aldo Arduini, artigliere internato in Serbia, riportata in L. Violi, *8 settembre 1943...*, op. cit., 55.

[2] P. Testa, *Wietzendorf*, op. cit., 109-110.

[3] Cfr. A. Mignemi (a cura di), *Storia fotografica della prigionia dei militari internati in Germania*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, 58.

[4] P. Testa, *ib.*, 93.

[5] G. Guareschi, *Ritorno alla base*, op.cit., 153-155 (Lettura dopo la liberazione).

[6] P. Testa, *ib.*, 107.

[7] *Ib.*, 118.

[8] *Ib.*, 81-82.

[9] V. Vialli, *Ho scelto la prigionia. La Resistenza dei soldati italiani nei lager nazisti: 1943-1945*, A.N.E.I., Roma 1983.

[10] P. Testa, *ib.*, 130-131.

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 9 febbraio 2011, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed [RSS 2.0](#) ([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.